

14 Febbraio 2010 – VI domenica del T. O. (anno C)

Nelle Letture della Messa di questa VI Domenica del Tempo Ordinario siamo messi davanti ad un bivio, alla necessità di una scelta chiara e decisa, senza vie alternative: benedetti o maledetti, beati voi o guai a voi.

Nella prima lettura il profeta Geremia proclama con forza. “maledetto chi confida nell’uomo e pone nella carne il suo sostegno (cioè nell’essere umano, in se stesso o negli altri uomini); benedetto è chi confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.” Come simboli opposti ci offre due immagini, due alberi: il tamerisco nella steppa arida, dove non c’è possibilità di vita, o l’albero piantato e radicato lungo l’acqua, che ha sempre foglie verdi e produce frutti in ogni tempo, anche nella siccità.

Nel Salmo Responsoriale ritorna lo stesso paragone, con l’albero che dall’acqua riceve la vita e produce foglie e frutti.

Anche nel Vangelo troviamo una linea di demarcazione, una scelta che si impone per tutti: “beati voi” o “guai a voi”.

Nel Vangelo secondo Luca Gesù proclama le sue beatitudini con brevità essenziale e semplice. Si rivolge direttamente, in modo personale, a chi gli sta vicino, a chi lo ascolta. Tutti noi ci possiamo e dobbiamo riconoscere in quel “voi”, nella verità. Gesù parla al presente, qui ed ora, ma anche al futuro, per chi sceglie di seguirlo e di essere dalla sua parte, e per chi invece lo rifiuta. Le beatitudini che Gesù annuncia non sono secondo la logica normale e la mentalità corrente. Attorno a sé ha gente povera, affamata, sofferente, triste, e Gesù li proclama beati: proprio voi, che siete qui, ora, e anche quanti saranno odiati, disprezzati, criticati, a causa del Figlio dell’Uomo. Sono parole misteriose, promesse umanamente assurde e irrealizzabili, ma fondate sulla sua Parola di verità diverranno realtà vere nel Regno di Dio, perché “vostro è il regno di Dio”. Tutto dipende dalla nostra decisione, se vogliamo essere beati, benedetti o maledetti. La maledizione non è un castigo di un Dio severo o cattivo, ma è la conseguenza della nostra libera scelta. Dipende dal versante su cui ci poniamo: un monte ha due versanti, uno illuminato e riscaldato dal sole e l’altro che resta al buio e al freddo.

Se piantiamo l’albero della nostra vita nel deserto, non ci sarà l’acqua e la conseguenza sarà la morte. Se invece lo piantiamo lungo il corso dell’acqua, con le radici che sempre cercano l’acqua, avrà la vita.

“Io sono l’acqua viva... Venite a me...” L’acqua viva che ci è stata promessa è sgorgata e sgorga continuamente dal Costato di Cristo, morto e risorto, che ci dona la sua Vita, se rimaniamo in Lui, nel suo Amore.

S.Paolo nella II Lettura ci parla proprio del fatto discriminante per la nostra fede e per la nostra vita: la Resurrezione di Cristo. E’ la realtà fondamentale su cui possiamo fondare la nostra esistenza per essere veramente beati e per ricevere la benedizione del Signore. Cristo è risorto, possiamo confidare in Lui, nella sua Presenza nella nostra vita e nella vita di ogni uomo, è Lui il nostro sostegno incrollabile, la nostra fiducia e la sorgente della nostra vera pace. Il nostro albero potrà dare, in Lui e con Lui, i suoi frutti in ogni tempo, in questa vita e per la vita eterna.

Le sorelle Carmelitane del monastero “Regina Carmeli”